

## Letterature

## Tutto il Dickens che fa ancora ridere e piangere

di Paolo Bertinetti



La Francia ha Balzac, che, trascinando il lettore nelle avventure dei suoi personaggi, mostrava, spesso a sua insaputa, il vero volto della società francese del suo tempo. L'Inghilterra ha Dickens, che faceva la stessa operazione, ma essendone invece sempre pienamente consapevole: i suoi romanzi li scriveva nella convinzione che le storie che raccontava potessero far capire quali erano i mali della società inglese e, soprattutto, sperava che potessero giungere all'attenzione dei governanti perché intervenissero a sanare le situazioni più inaccettabili.

Dickens è il gigante del romanzo inglese dell'Ottocento e bene fa l'editore Mattioli 1885 a riproporne l'intera opera. Soprattutto perché la offre in nuove traduzioni, cosa quasi indispensabile per apprezzarne il valore, dato che molte delle vecchie versioni esistenti, magari anche pregevoli, mostrano i segni del tempo. Finora sono giunti in libreria già sei romanzi, *Il Circolo Pickwick*, *Oliver Twist*, *Nicholas Nickleby*, *La bottega dell'antiquario*, *Barnaby Rudge* e *Martin Chuzzlewit*; e tra poco vi giungeranno *Domby e figlio* e *David Copperfield*.

È già quindi disponibile, nella traduzione di Livio Crescenzi, il capolavoro assoluto di Dickens, quel *Circolo Pickwick* così godibile da indurre il grande critico americano Harold Bloom a rileggerlo ogni anno, durante le vacanze estive. Le vicende del buon Pickwick e dei suoi amici furono pubblicate a puntate tra il 1836 e il 1837, con le illustrazioni di Robert Seymour. In effetti l'editore aveva chiesto a Dickens di scrivere dei racconti che fossero, per così dire, il pretesto per le vignette del disegnatore. Ma poi ci fu una svolta decisiva con la comparsa del personaggio di Sam Weller, il servitore di Pickwick, efficiente, astuto e spiritoso, che incontrò uno strepitoso favore

di pubblico con le sue battute brillanti e la sua parlata cockney. Da quel momento le avventure di Pickwick e dei tre soci del suo Circolo si mossero nella direzione della forma romanzesca. E a partire dalla denuncia della padrona di casa di Pickwick che lo accusava di non aver mantenuto la sua formale promessa di matrimonio (cosa del tutto inventata dalla donna) *Il circolo Pickwick* assunse infine il carattere di romanzo. La vicenda si svolge in un recente passato, in un'Inghilterra che però è ancora quella delle diligenze e delle locande, di una campagna non ancora colpita dalle radicali trasformazioni della seconda rivoluzione industriale, con le "strade ferrate" che ne mutarono il volto. Londra, invece, è già la metropoli feroce che Dickens ritrarrà nei successivi romanzi, con il contrasto tra i viali e i palazzi dei quartieri borghesi e le stradine degli *slums* dove i poveri vivevano in condizioni miserande.

Il tono del *Circolo Pickwick* è dato però dallo humour spensierato e dall'atteggiamento ironico con cui Dickens ritrae i suoi personaggi, dallo sguardo divertito con cui vengono osservate le debolezze delle figure positive e dal taglio satirico riservato a quelle negative. Infatti il motivo principale del suo successo fu che "faceva ridere". Un successo strepitoso: dato che *Pickwick* era pubblicato a puntate, una seduta del Parlamento iniziò in ritardo perché molti dei deputati aspettavano fuori, in attesa che arrivassero i venditori del mensile con la nuova puntata. Ma subito dopo, colpo di genio, Dickens si lanciò nella creazione di una storia che "faceva piangere": quell'*Oliver Twist* che fece registrare un successo altrettanto grande, grazie anche a una trama caratterizzata da una serie di clamorose coincidenze e colpi di scena, cosa che costituì la formula narrativa usa-

ta da Dickens in tutte le opere successive. *Oliver Twist* (che Mattioli propone nella traduzione di Livio Crescenzi e Mattia Maglione) è il romanzo in cui più forte e radicale è la critica alla società inglese e alle sue istituzioni. Le avventure e sventure di Oliver, soprattutto da quando viene reclutato a forza nella banda di giovanissimi ladruncoli istruita e controllata dal cinico e spregevole vecchio Fagin, da un lato commuovevano i lettori fino alle lacrime. Dall'altro consentivano a Dickens di sferrare un durissimo attacco alla legge (la *Poor Law* del 1834) con cui si era "provveduto" ad affrontare le condizioni di povertà. La cosa straordinaria è che Dickens si rivolgeva a un pubblico di bravi borghesi, sospettosi, se non contrari, rispetto alle richieste di riforma che discendevano dalle vicende narrate. Eppure il ritmo travolgente con cui venivano raccontate le vicissitudini dei personaggi e l'esuberanza narrativa di Dickens trascrivano con sé il lettore, al punto da indurlo a seguirlo nelle sue implicite rivendicazioni. La città di Londra, che fa da sfondo a *Oliver Twist* era una metropoli affollata da migliaia di disperati costretti a vivere in condizioni disumane: come bestie, per l'appunto, che si muovevano per strade che, al di fuori dei quartieri eleganti, erano fognie a cielo aperto. I bambini morivano non solo per denutrizione, ma per la diffusione delle malattie favorite dall'assenza assoluta di igiene. È lecito pensare che la costruzione del sistema fognario di Londra, iniziata nel 1858, sia stata in qualche misura promossa dalle parole con cui Dickens nei suoi romanzi denunciava la gravità e le conseguenze, in particolare per i bambini, della situazione esistente, con la quantità di immondizie, sterco e feci umane che ricoprivano le strade. In alcuni dei romanzi successivi Dickens passò poi a una nuova forma romanzesca: *David Copperfield* (in arrivo nella nuova traduzione) e *Grandi speranze* (che forse sarebbe meglio intitolare *Belle speranze*: non si dice forse "un giovane di belle speranze"?) sono due esempi di *Bildungsroman* in cui Dickens rinuncia al narratore onnisciente per passare al racconto in prima persona. Sono due "romanzi autobiografici", in cui il prota-

gonista molto deve all'esperienza di vita dell'autore. E che molto continuarono a piacere anche quando il giudizio positivo sulla sua opera venne in parte meno. Il romanzo da cui mosse la rivalutazione critica di Dickens nel secondo Novecento è *Tempi difficili*, (1854), un *industrial novel* che denuncia la feroce organizzazione del lavoro e l'avidità dei capitalisti, trovando invece parole di simpatia e di compassione per i lavoratori (ma non per i sindacati). Il *Tempi difficili* di Mattioli 1885 arriverà più avanti: mentre è già disponibile *Martin Chuzzlewit*, il romanzo in cui Dickens mise alla berlina la mentalità americana, la sua stampa sensazionalista, corrotta, piena di menzogne, e, con poetico sdegno, attaccò l'istituto della schiavitù (il romanzo è del 1844).

Gli Stati Uniti sono pieni di gente che si riempie la bocca con le parole eguaglianza e libertà, mentre la realtà sociale è di segno opposto; sono un Paese dove conta solo il denaro e dove abbondano i truffatori, un Paese pieno di gente così sgradevole da riuscire antipatica persino agli americani "per bene", come proclama uno dei personaggi americani del romanzo. Simpatici, tutto sommato, gli erano invece gli italiani, come leggiamo nel libro appena pubblicato dalla Morcelliana con il titolo di *Diario di viaggio in Italia e in Francia*. Più viaggi, per la verità, con base a Genova, in un'Italia piena di rovine e di mendicanti, di frati dal saio malridotto e spesso sudicio, di chiese che sembrano antri bui e di strade insicure, ma anche ricche di splendidi monumenti. Su cui Dickens non si sofferma, pur dichiarando che il Colosseo offre "la vista più impressionante, grandiosa, solenne, imponente, maestosa e desolata che si possa immaginare". Di più si sofferma sulle bellezze paesistiche, come durante il percorso lungo la costiera sorrentina, arricchite dalla bellezza delle giovani popolane dai capelli neri. L'eccezione è offerta dal capitolo dedicato a Venezia, intitolato "*Un sogno italiano*", che il curatore del volume, Franco Lonati, definisce "una sorta di onirico intermezzo [...] una narrazione in bilico fra sogno e realtà". Il "diario" si chiude con un cenno "politico", che, pur restando nel vago, esprime

l'augurio che “un popolo per sua natura amichevole, paziente e affabile” possa un giorno “risorgere dalle sue ceneri”. A dare una mano al risorgimento ci penserà Lord Palmerston.

Un'ultima considerazione a proposito della grandezza di Dickens. Moltissimi sono gli scrittori che hanno riconosciuto il loro debito nei suoi confronti, in particolare per la sua capacità di creare un grandioso affresco della società del suo tempo, pieno di personaggi e di figure di affascinante vitalità. Non si tratta soltanto di una questione di tecnica narrativa. Quando leggiamo i suoi romanzi ci troviamo di fronte alle mille sfaccettature della vita, alle sue (poche) gioie e alle sue sofferenze. Ci troviamo di fronte alla complessità dell'esistenza, con i suoi aspetti nascosti, i suoi desideri inespressi, le sue rinunce segrete; e con l'eterno problema di riconciliare ciò che siamo con ciò che desidereremmo essere.

P. Bertinetti ha insegnato letteratura inglese all'Università di Torino  
paolo.bertinetti@unito.it

### I libri

*Diario di viaggio in Italia e Francia*, ed. orig. 1846, a cura di Franco Lonati, trad. dall'inglese di Davide Rosati, illustr. di Maria Lojacono, pp. 355, € 29, Morcelliana, Brescia 2025

*Martin Chuzzlewit*, ed. orig. 1844, trad. dall'inglese di Livio Crescenzi, Mattia Maglione e Marta Viazzoli, pp. 1048, € 33, Mattioli 1885, Fidenza 2025

*Oliver Twist*, Mattioli 1885, 2023

*Il circolo Pickwick*, Mattioli 1885, 2022

